

GIUSEPPE FEOLA

IL GIOCO DELL'INFANTE



Quaderni di RebStein, XXXV, Novembre 2011



Giuseppe FEOLA



(Immagine: **Hieronymus Bosch**, *Il giardino delle delizie*, partic.)

(Fonte: http://cav.unibg.it/elephant_castle/web/it_IT/immagini)

Giuseppe Feola

Il gioco dell'infante

Il gioco dell'infante (I)¹
Lo smembramento di Zagreo

Ma questa luce intinta già di sera
non par che sondi
i vuoti fra le cose?

Un meccano smontato pare il mondo:
un arco, un tronco, un trave, un mezzo ponte;

i pezzi, pochi; e le sue viti esposte
in buon ordinamento
sul pavimento

di una stanza di giochi.

¹ Pisa, notte tra venerdì 10 e sabato 11 VI 2011, h. 3 – 3,23. Derivata da un sms inviato a G.T. al tramonto di venerdì 10.

Il gioco dell'infante (II)²

Le cose si dispongono a una a una,
stese o piegate,
per dritto o per traverso,
o disunite o giunte:
quasi spontaneamente a ricomporre
una figura che l'infante sa e
non sa di avere perso.

² Pisa, sabato 11 VI 2011, h. 16 – 16,38.

Il gioco dell'infante (III)³

Dal fondo della culla in cui dormiva
– foce, palude, marina o laguna,
o forse un fonte d'acqua sempre viva
la cui onda chiudeva il suo orecchio –
è già risorto agli orli della luce;
ed ora pone mano a quelle sponde
cui il mare, che, silente,
di tempo lo nutriva, fa da specchio.

³ Pisa, sabato 11 VI 2011, h. 20,30 – 20,51.

Il gioco dell'infante (IV)⁴

Ora controlla il proprio passo e sta
solo un momento a contemplare dove
si trova, dopo tanto tempo: cosa
sono le tracce lì sull'erba? sassi
disposti a caso
dal gioco di un bambino?
o mutile rovine che riposano
al ciglio di un sentiero in lenta attesa
della sua sorpresa? o forse ancora lo
strano sito di un nuovo monumento,
di un'ara per sacrare nuove cose?

⁴ Pisa, notte tra sabato 11 e domenica 12 VI 2011, h. 1 – 1,40. Salerno, notte tra martedì 1 e mercoledì 2 XI 2011, h. 23,40 – 23,50.

Solstizio rovesciato⁵

Intervallo

Ah questo giugno che sembra un settembre di
nuvole tiepide e d'umido Sole!
E queste sere in cadenza, in attesa

di tocchi d'orologi che rallentano
il vento e la venuta di un momento in
cui lo spirito giunga a ciò che vuole.

Le rondini dimorano al solstizio,
la Luna accende il suo viso migliore;
la coda verdeazzurra della gazza
dice
“ancora il giorno morto nascerà”;

ma il corvo lento
non lascia il proprio ospizio
e l'eburneo circospetto gabbiano
ancora regge il vortice del cielo, e il
suo raglio nero governa le ore.

⁵ Pisa, notte tra sabato 11 e domenica 12 VI 2011, h. 1 – 1,50. Salerno, notte tra martedì 1 e mercoledì 2 XI 2011, h. 23,50 – 24,00.

Il Tempo e la Luna⁶

Allocuzione

Tu, Tempo, che divorì ciò che generi,
non possa la tua forza cancellare
il viso bianco e nero di colei che
tradusse i suoi silenzi in mio parlare.

Fermati, guarda:

del cupo, ottuso mare abbiamo parte;
quello rispecchia il Sole, da cui nasci;
ed io sto qui alla
sua riva a rispecchiarmi
nella mia notte che non vuol passare.

⁶ Pisa, notte tra sabato 11 e domenica 12 vi 2011, h. 2 – 2,30. Salerno, venerdì 28 x 2011; notte tra martedì 1 e mercoledì 2 xi 2011, h. 23,50 – 24,00.

Il gioco dell'infante (VI)⁸

E inevitabilmente
tutto, ecco, rifiorisce così come
era normale infine che accadesse.

Il giallo ragno granchio che si arrampica sul-
la curva della bocca di leone
perde la presa, incespica, si appende,
sta, si riprende, pende ma non cade,
calmo riparte fissando i suoi ami:

evitare passaggi scivolosi
o incroci troppo arti, e non scordare
che il fiume evade dalla roccia senza
fretta. Abbi cura di ciò che più ami.

⁸ Pisa, notte tra domenica 12 e lunedì 13 VI 2011, h. 2,20 – 2,54.

Il Dominio del Tempo / Il Re del Mare⁹

Piazza dei Cavalieri

La grande scala e la sua scura porta,
le fila di finestre a quaternioni,
la curva che dispiega le visioni
di certi strani segni e quella scorta

di vecchi gentiluomini in corazza
con facce da cinghiali e da segugi,
su quelle nicchie, rifugi di delfini:
tutto parla di tempo e di fortezze

a guardia di maree, che
lo scorrere dei secoli ha insabbiato,
e di pensieri ponderosi, pendoli e
galere, torri che segnano mobili
confini, la cui forza
la morbida carezza delle acque
ha infine consumato.

Nella voglia di un'altra primavera, nel-
la foia di rinascita e di fango
che ora esplose,
ecco la canna accende il suo germoglio,
al muro cavo il merlo si sospende;

il fiume scava la sua strada antica.

Lì fuori al largo, intanto,
il mare ingoia ancora un altro scoglio;
un altro baluardo
di roccia ora si arrende in

un brusio di rena e di fatica
che nella notte macina il silenzio e
si mescola alle gocce di sudore
dell'onda vittoriosa¹⁰, e
poi al fondo lentamente si distende.

⁹ Pisa, notti tra giovedì 16 e venerdì 17, tra venerdì 17 e sabato 18 VI 2011; 18 VI 2011, h. 22,35 – 24. Salerno, notte tra lunedì 8 e martedì 9 VIII 2011, h. 1 – 4; notte tra martedì 1 e mercoledì 2 XI 2011, h. 00,25 – 00,30; notte tra mercoledì 2 e giovedì 3, h. 1,10 – 1,15.

¹⁰ dell'onda finalmente vittoriosa

Babele rovesciata¹¹
Il fondamento della Torre

Mi sono ritirato in
un luogo senza centro, in
un paese che non ha capitale:
una città pensata senza mura,
qual è la casa antica di Asterione,
simile al ventre di un sacro animale;

e lì, dove riposano le ombre
d'ogni cosa che vive e che non dura,
adesso scavo un pozzo,
come dal tronco si ricava il mozzo
ad una nuova ruota di mulino che
si muova e si rimuova
per macinare una fame che dura

da molto. Ed ecco: scaviamo e scaviamo se-
polti alle gambe nel fango più fino;
scaviamo la Babele rovesciata,
la Torre storta dell'Asse del Mondo.

Scaviamo nella tave della roccia,
scaviamo come goccia il muto letto
del fiume della vita,
sempre più in basso, sempre più in profondo;
scaviamo fino al sasso ri-
sonante della morte, che sigilla
le porte della sorte ripartita.

Scaviamo finché, solo
giunti al fondo, si trovi il basamento
saldo, la chiave del ritorno, pietra
d'angolo
da cui ricostruir la risalita.

¹¹ Pisa, notte tra domenica 19 e lunedì 20 VI 2011, h. 3 – 3,26. Salerno, notte tra giovedì 11 e venerdì 12 VIII 2011, h. 23,55 – 00,05; notte tra martedì 1 e mercoledì 2 XI, h. 00,30 – 00,35; notte tra mercoledì 2 e giovedì 3, h. 1,15 – 1,20.

I custodi del Cielo¹²

Il discorso della Terra / I gabbiani / Mattinale

I lari antichi ragliano nell'ombra
del cielo di cobalto:
cantano del disperso
seme del Padre.

La Terra, sgombra, ascolta,
chiusa nell'alto sonno che
seguì l'amplesso grande da cui nacque
il Tempo.

« Madre
nostra, che reggi i nostri piedi stanchi,
fessi di piaghe fino alle
midolla delle ossa, luogo fermo
dei punti a cui applicar le nostre leve,
nel nostro muto andare, sede stabile
sempre di tutte le sedi, rispondi: la
Notte e il Giorno che insieme generaste
quando verranno infine a compimento?
quando, infine, potremo riposare? »

Il vino si riversa sull'asfalto,
il fiume delle anime inargenta
la cicatrice impressa da Fetonte
sulle tempie di Urano primitivo.

« Ecco: ogni pietra tende alla sua valle,
al Mare tende l'acqua di ogni fonte;
scava l'onda la roccia d'ogni riva.
Debita fine attende – non temiate –
nervo e tessuto¹³ di ogni cosa viva:
a tutto sarà data
così la propria requie.
E questo è quanto.
E più non domandate ».

¹² Pisa, martedì 5 VII 2011, all'alba; rivista h. 20,55 – 23,25. Salerno, notte tra giovedì 18 e venerdì 19 VIII 2011, h. 4,30 – 5,15.

¹³ tessuto e nervo

Il gioco dell'infante (VII)¹⁴

Il Lossia. Incedere in obliquo

Il passo si distende sul selciato,
rotto, come l'obliquo
incedere del Sole
dopo che il taglio grande fu prodotto
dal Figlio che divide Cielo e Terra e
fece il numero, il giorno, la
notte, la guerra e
l'alternanza delle ore.

Il passo non si cura delle regole,
salvo quelle del senso e del non senso,
del verso e del non verso.
Il passo non si cura
dell'ego di cui è passo, perché è re
ed obbedisce solo all'universo.

Il passo è un fiume, proprio come il Tempo,
che scava il proprio passo nel-
la silice più dura
e costruisce i suoi castelli in sabbia,
senza temer la rabbia dell'oceano,
e cementa i suoi templi con l'argilla,
e li riplasma e lima senza cura;

finché non giunga infine a quel momento
in cui debita meta
e compimento e cima li
sigilla e solidifica ed indura.

¹⁴ Pisa, notte tra venerdì 17 e sabato 18 vi 2011, h. 1,00 – 1,40. Salerno, giovedì 11 viii 2011, h. 23,45 – 23,55; notte tra martedì 1 e mercoledì 2 xi 2011, h. 00,35 – 00,42.

Il Sé / Il Sigillo del Cielo¹⁵

Altro non è il mio corpo che una via
intrecciata di tutti i sentieri
che, ere dopo ere, le
spiralì della vita hanno tracciato.

La mia carne, il mio sangue, le mie ossa
vivono cieca memoria di tutti i
piaceri, delle noie, dei dolori
che le scosse del tempo alla mia pelle
antica hanno insegnato.

Due tracce parallele
all'inguine sinistro, zigrinate
come la grigia cote dello squalo;
nel fondo del mio fianco
una rete con degli ami; il paziente
malo lavoro al guscio del ginocchio
dell'entropia operosa; al ventre, un foro;
la trasparente luna dell'ustione
sopra i celesti fiumi del mio polso; il
risucchio vorticoso della nascita
alla vertigine del cranio. E sotto

l'erta terra bruciata dei capelli,
sotto la volta del mio cielo, il Sole
candido ha inciso, quasi
a memoria del suo figlio morto,
lo strano marchio di un nuovo Eridano.

¹⁵ Pisa, notte tra venerdì 17 e sabato 18 vi 2011, h. 1 – 1,40. Rivista nella notte tra sabato 18 e domenica 19, h. 00,30 – 00,50. Salerno, giovedì 11 viii 2011, h. 18,30 – 19.

Ora di marea¹⁶

Alla 3 del Timpano, cella singola con vista Arno

Presta orecchio al discorso che si rompe
e nei suoi versi rompendosi stride:

Ora di marea, salmastra grazia
per il gabbiano alla posta che ride
sopra lo specchio dell'acqua che si
divide in pieghe d'onde differenti¹⁷.

Guarda nel fiume che cade a ritroso:
non ha riguardo
l'amaro padre suo delle sue sponde,
confonde il solco tra le due correnti.

Ora di marea, groviglio ombroso
di lucidi pensieri
– sentieri in cui va perso
del mondo il corso usato;
e l'anima, dimenticata dea,
senza riposo geme
per ogni aspetto, visibile prima,
che adesso il flutto, sull'acido fondo
nero, salino,
salendo ha soffocato.

Sotto le chiuse del Cielo – le nere
bisacce delle nubi che stanotte
scioglieranno dai lacci
il seme della grandine
nei solchi del mio orecchio –
c'è un che d'ineluttabile che preme,
come un aprirsi insieme di ferite
sul collassante viso di uno specchio.

Ecco: già questa vita
è un tracciato sommerso;

¹⁶ Pisa, 28 I 1996. Pisa, notte tra 31 I e 1 II 1996; notte tra domenica 3 e lunedì 4 VII 2011; notte tra lunedì 4 e martedì 5 VII 2011. Salerno, notte tra giovedì 18 e venerdì 19 VIII 2011, h. 2,45 – 3,45; mercoledì 26 – giovedì 27 X 2011; notte tra martedì 1 e mercoledì 2 XI, h. 00,30 – 00,45.

¹⁷ sopra lo specchio dell'acqua che si / divide in pieghe d'onde differenti.

e il gioco delle sorti
infine è consumato:
ogni Forma dispere – la contempli
cieco.

E l'odore
che putrido ti asperge
non è che di un'antica
voce la pallida eco,
una crisalide vuota di luce:
un muto messaggero
che cerca la tua porta,
che ha navigato ai tuoi porti, seguendo
la marea, risalendo sul fiume
dalla foce dei morti.

Il Canto dell'Insonne¹⁸

jErinuwe''

Solo l'insonne sa come i pensieri
dentro la notte hanno veloce il passo.
Risalgono le ripide spirali
dei vortici del sangue, i neri, arti,
viscosi suoi sentieri; indisponenti,
quasi scherzando, arrivano senz'ali
dal ventre e dalla carne fino al forte
castello della mente, al Sasso Grande
del cranio e del cervello che si sporge
nell'ansia dei suoi cieli verticali.

Lì giunti, come donne quando scorgono
il masso scivolare sul cadavere,
alla celebrazione d'una morte,
declamano a gran voce tutti i mali
che gemmano e concregono in caterva
dai cupi penetranti del mio petto,
come piante alla sponda d'una fossa.

L'animo, tra le mura del suo letto,
bianco e nudo di solido sconforto,
che l'intelletto, come un cane esausto,
travolto di stanchezza, non difende,
ascolta e trema, volto verso il basso,
dal soglio della reggia che vacilla,
a udire la scintilla dell'incendio
della rivolta che s'avventa a trarlo
giù dal pallido trono dell'orgoglio,
dai vitrei firmamenti artificiali.

Quando interviene infine il sonno, simile
a un lieve limbo che non dà riposo,
strani sogni ti parlano nell'anima:
figli dell'ombra, spiriti
messaggeri dei Mani, ambasciatori
dei rigidi sovrani d'Oltretomba

¹⁸ *Incipit*: Pisa, 6 – 8 VI 1998. I strofe: Pisa, notte tra mercoledì 20 e giovedì 21 VII 2011, h. 1,54 – 4,03. Sviluppo: notte tra giovedì 21 e venerdì 22 VII 2011, h. 22,05 – 00,50. Correzione: Campagna (SA), venerdì 18 VIII 2011, h. 20,45 – 20,55. Salerno, notte tra giovedì 27 e venerdì 28 X 2011, h. 1,10 – 1,35; notte tra martedì 1 e mercoledì 2 XI, h. 00,45 – 00,55.

– in coro cantilenano gli oltraggi:
girano in tondo e battono le mani.

Marzo / Le Vie delle Acque Profonde¹⁹
The Wind-ow / Giorno d'Equinozio / Con il Tempo

Nuvole imboscano nuvole, pioggia
su pioggia che ricade.

I. MATTINO

Stasera sarà fosca
la faccia della Luna,
se breve apparirà – l'occhio del vento
ne perderà la traccia
sopra il groviglio delle mute strade.

Tra le radici della città sommersa,
lì dove il Tempo giace alla sua cuna,
s'allunga il giorno, come un fil di luce tra
le dita delle brune tessitrici
che brancolando cercano la cruna.

II. MEZZOGIORNO

Sospesi in cielo al ciglio delle nubi, tra i
lenti sentieri in cui gravita il tuono,
salgono i gabbiani
e scendono a spirale scale nere
di vento, angeli grigi
guardiani, o messaggeri
di un Re nascosto, o forse prigioniero
in una torre azzurra, nel profondo
altissimo del pozzo rovesciato in
cui il piombo si dirada in bianco argento.

III. POMERIGGIO

Nel labirinto d'ali annunciatrici
della festa di spade e d'elementi
cui il Reggente dell'Aria con un cenno,
impaziente dell'attimo che arresta
lo sfogo dello spirito che evade
dalla stretta del gelo,
allenterà la briglia ormai a momenti,
c'è qualcosa che attende

¹⁹ Pisa, mercoledì 13 III 1999; mercoledì 6 VII 2011; notte tra domenica 24 e lunedì 25 VII 2011, h. 00,00 – 2,00. Salerno, notte tra domenica 21 e lunedì 22 VIII 2011, h. 1,30 – 4,45. Parte VI: Salerno, martedì 23 VIII 2011, h. 19,30 – 20,30; notte tra martedì 23 e mercoledì 24, h. 17,45 – 19,15. Pisa, notte tra mercoledì 31 VIII e giovedì 1 IX 2011, h. 1,10 – 1,15. Salerno, notte tra sabato 29 e domenica 30 X 2011, h. 00 – 3,00; lunedì 31 X, h. 18,25 – 20,15; h. 22 – 22,45.; notte tra lunedì 31 X e martedì 1 XI, h. 2 – 2,30; mercoledì 2 XI, h. 13,30 – 13,35.

e ancora non accade: sotto il telo
fitto e lento, color dello smeriglio,
che cade dalle nubi,
trapuntato degli aghi di quei lampi,
si prepara la scena di un Evento.

IV. CREPUSCOLO

L'ora veloce
veleggia sul diluvio,
dove ogni foglia è un piccolo naviglio.
Gonfiando di continuo il loro pelo,
sotto ogni goccia salgono le acque.
Dai piccoli ruscelli, rade piante
ancora corte emergono
di sulla terra spoglia.
Sopra ogni aspetto del mondo fugace
tutta la piana è un infinito velo.

V. SERA

Velo sottile è il volo della nottola,
spalancata alla sera è la sua vista,
così come il suo udito, ch'è sensibile
anche solo al vibrare d'uno stelo:
la figlia del crepuscolo, inudibile,
all'aria bruna allunga le sue dita;
dal Sole per qualche ora seppellito
solo il suo grido ha ereditato il cielo.

*

VI. NOTTE

Io sto lì, seduto ancora in quella
sera, sopra la stessa
poltrona azzurro-cenere,
da cui s'apre alla vista la distanza
di cose transeunti e trapassate in
questo giorno che finisce, che scorrono
oltre il ferro di quella zanzariera:
di là dalla finestra spalancata
alla voglia di mare nella notte
del fiume che s'avanza, oltre la soglia
– che poi fu valicata –
d'una stanza che più non m'appartiene,
nera e fissa nel vuoto del ricordo,
oltre la ruggine che l'acqua sporca
d'una teiera scrisse nel suo scorrere,
piena di foglie e schiume,
giù per l'imbutto, o vite,
del mio lavello rosso come rena;

così simile a come
si dissipa la mia sete di vivere,²⁰

o a come defluisce
la forza della vita nel
normale mulinello, o viceversa
dal taglio accidentale, d'una vena.

²⁰ vv. *eliminati*:

o si scioglie la carne dalla porta
d'una conchiglia morta nelle rete,
aperta e rovesciata [dissepolta] nella rena;

Il gelsomino giallo²¹

Il gelsomino giallo che fiorisce
nel vano silenzioso del balcone,
al suo apparire, istanzia l'ossessione che
nel chiostro della mente
le sue spire invernali ingigantisce.

Serpi tra loro allacciate alla danza
d'amore le sue fronde
distese ai firmamenti; stelle aperte
nei vortici del flusso universale
i suoi spettrali fiori; e il denso odore,
sacro miele che cola dalla cella
o balsamo che esala dalle sponde
del letto sepolcrale²²
d'un re detronizzato o dio del Sole.

Tutto quanto è raccolto dentro l'ombra
del testo in cui riposa la silente
attesa germinale del suo seme,
si manifesta poi,
a tempo stabilito,
in propria successione naturale:
musica delle cose che hanno vita, e
che, nell'estremo tendersi di corde
della natura sua, giorno e notte
coralmente fino a morte freme

–insieme di caratteri che il dito
della necessità
tracciò con la matita grossolana
del caso, e che la somma degli eventi in
connaturata forma poi ha sancito;

una figura od orma cui le cose
tengon dietro, come i torrenti seguono
il viso delle pietre,
secondo gravità,
e obbedisce la nuvola ai suoi venti.

²¹ Salerno, 1998. Pisa, notte tra giovedì 28 e venerdì 29 VII 2011, h. 23,30 – 2,20; notte tra sabato 30 e domenica 31 VII 2011, h. 2 – 3,55. Salerno, notte tra lunedì 22 e martedì 23 VIII 2011, h. 2 – 3; notte tra mercoledì 2 e giovedì 3 XI, h. 2 – 2,15.

²² del sepolcro

Così la torma dei miei sentimenti
scorre e riposa
nel letto della vita:
un'anima dà forma,
senso, consecuzione,
agli atti manifesti che
rispondono agli stimoli casuali
del mondo e dell'ambiente; l'intelletto
si arrovella nel profondo, a stanare
la causa dei miei mali.
Tutto il resto, è sorte stabilita.

Il Cane²³

Ho visto un cane, ieri, nero, docile:
le sue fauci consunte di fatica
parevano gli sterili e puliti
sacri denti di nostra madre morte
a cui altro non serve, per spaurirci,
che la sua familiar presenza antica.

²³ Pisa, notte tra venerdì 17 e sabato 18 vi 2011, h. 1,00 – 1,40.

Stella nera²⁴

La stella nera che tu porti in fronte,
nascosta dal candore del sorriso,
risplende muta nel tuo sguardo: fonte
di attoniti silenzi che sigillano
la cautela costante del tuo viso.

Non v'è traccia di grazia di maniera,
né di parole alate salvatrici,
lì dove brilla il nudo dei pensieri,
e il nervo delle cose disigillano
i denti della sorte,
ben saldi alle radici.

Si riscalda di viva fiamma azzurra
e poi si riraffredda
la matrice di tutto l'universo,
quando la parca goccia di veleno o
di siero, mortale o genitrice,
distilla la felice porta della
mente che tu disseri e
serri, così semplicemente come
quando per caso si trova un sentiero che il
passo aveva perso. Venere buia,

Madonna dei dannati,
Astro del Mare, madre annunciatrice del
Nuovo Sole del quale sei sorella,
tu che di luce fredda le ombre irraggi,
e gl'insensati Inferi consoli,

da' sostanza alle sembianze di cui
spargi la muta notte del mio spirito:
dài consistenza a queste mie parole.

²⁴ Pisa, notte tra lunedì 20 e martedì 21 VI 2011, h. 1 – 2; martedì 21, h. 16 – 16,20; notte tra martedì 21 e mercoledì 23, h. 1 – 1,30; notte tra giovedì 23 e venerdì 24, h. 2 – 2,50. Salerno, venerdì 12 VIII 2011, h. 00,05 – 00,15.

Il tuo/nostro colore²⁵
Spiegel im Spiegel / Endiadi

“θαυμαστόν γανώνντα, σέβας τότε πάσιν ιδέσθαι
αθανάτοις τε θεοίς ηδέ θνητοίς ανθρώποις”
(Hom. *Hym. Cer.* 10-11)

L'azzurro fiore della figlia antica
della Terra, miracolo a vedersi,
lo specchio dello specchio del
Sole, spettacolo celeste, al Cielo
aperta dispiegata meraviglia,
porta in veste il tuo limpido segnacolo:
il lucido e modesto
colore della tua presenza amica.

Lo sai, anzi, sappiamo:
è lo stendardo, il blu, della distanza:
un telo di fulgore
disteso nella sera,
il velo del ricordo e dell'addio,
l'impronta che la luce
lascia, andando via per l'atmosfera;
o, viceversa, l'angelo del giorno,
l'annunciatore impietoso del vero, del
reale inesorabile,
che sorprende l'attonito ubriaco
al suo ritorno ancora sulla via.

Ed è la tinta, pure, della più intima
e colma mescolanza:
di quella vasca di lume ch'è il Cielo,
in cui il Cielo diffonde lo splendore
della sostanza
di Sé sottile
che cuce in fitta trama,
spinta alle estreme
frequenze del vibrare,
frazionandola in fiumi e
sorgenti che s'incrociano,
e fremono,
fili viventi di gocce di luce.

²⁵ Pisa, lunedì 5 – giovedì 14 VII 2011; 14 VII 2011, h. 21 – 24; notte tra sabato 16 e domenica 17 VII, h. 23 – 00,42; domenica 17 VII, h. 22 – 22,30. Salerno, venerdì 19 VIII 2011, h. 20,15 – 20,45; giovedì 27 X 2011, h. 20 – 20,30.

Muta, quasi sorpresa
del tuo strano chiarore, tu percorri,
nel tuo vago crepuscolo,
i trivii ed i viali dell'opaco
labirinto del mondo, il
fondo spesso di fango del
lago della materia
–tu stessa materiale,
ma quasi non volendolo:
come la luce nuda, inconsapevole
dello sguardo dell'uomo a cui si tende,
dell'astro che per primo
trapela in occidente,
in un'estate assetata di sera.

Così sospesa al ciglio del tuo ossimoro,
lì dove la tensione degli opposti
si rispecchia nell'imo dell'abisso
rovesciato dell'alto azzurro Cielo
per trovare la sua conciliazione,
sei simile alle magre
piccole spighe cerulee, figlie
dei nostri scabri cortili d'asfalto:
consuete e familiari
all'occhio²⁶ del bambino che vi gioca,
e insieme così strane;
finché, cresciuto, non vi riconosce,
in un'inutile illuminazione, la
medesima sostanza di cui è fatto:
le stesse spighe da cui è generata,
attraverso migliaia
di anni di muta riproduzione,
il seme da cui viene tutto il pane
quotidiano che ha
mangiato.

²⁶ per l'occhio

Taglio sotto il Cielo / La nascita di Venere²⁷

Cynthia figuræ æmulatur Mater Amorum

(Galileo Galilei)

Come lucente stella che sospira di
tra il velo di zaffiro del tramonto,
il suo sguardo paziente si rigira
tra quei silenzi ombrosi che nascondono

un'anima sottile come Luna
nuova;
e riguardosa, come tomba o cuna, del
segreto che ogni vita porta in sé
e scava il suo cammino, come il fiume
ha in sé la gravità che scava il greto.

Più tardo della morte, ch'è impassibile e
non ha fretta perché non può fallire,
più rapido dell'ora scorre il Cielo:

Lui, misura di tutte le misure,
dunque incommensurabile, Lui mero
Ente, archetipo, immagine
neutrale originaria d'ogni cosa
che nasce, muore, dura e si consuma,
matrice universale, stelo parco
di fiori di piaceri, ma fecondo
mulino d'ogni male, e vorticoso
Mare del quale noi siamo la schiuma.

Dalla schiuma che esonda
dal più antico mare, dallo sperma
del Cielo nacque Venere, feroce
parto del chiasmo
originale, intagliato col bisturi
lunare
dal Tempo ormai voglioso di una nascita. E
Tempo e Venere tessero l'ossimoro

di te, tesero il velo
del tuo sorriso simile a uno spasmo

²⁷ Pisa, notte tra domenica 19 e lunedì 20 VI 2011, h. 3 – 3,26. Salerno, notte tra domenica 14 e lunedì 15 VIII 2011, h. 1,15 – 1,45; mercoledì 2 XI, h. 14 – 14,30.

di fatica gioiosa che fiorisce
dall'imo doloroso del mio abisso
sul portentoso lume del tuo viso.

La voce²⁸

Al solstizio d'estate / Eziologia del Mondo

Il pozzo con un sole
inciso sopra il fianco, nel cortile,
mostra²⁹ la bianca e nera
via della discesa ed ascensione.

Il mozzo della ruota del
decrepito vasaio siderale
ha preso a ridiscendere,
ora giunta alla sua culminazione.

Muta la luce e mutano
le ombre, senza tregua,
da quando l'universo
fece di sé un velo tra
Sé e la Luce dal quale trasse origine,
e l'Uno originale si divise
nei diecimila rivi d'energia
di cui s'innerva il buio siderale
in cui il Suo stampo ormai giace disperso.

Per risalire il corso del disordine,
dell'entropia da cui non v'è ritorno,
crea sistemi la natura, zone,
regioni d'ordine parziale: vita,
metabolismo, sesso;
senso, dissenso, istinto e percezione.
Intorno si strutturano
le cose, plasma ambienti la
muta forza che non si vuole arrendere:

si sospende a una parola, a una casa,
a un tempio, a un segnavia,
a un discorso tra te
e me, che sia un esempio
od uno specchio almeno di quel Primo
stato di pace nuda ed aurorale,

²⁸ Ferrara, notte tra mercoledì 29 e giovedì 30 VI 2011, h. 23,30 – 00,30. Pisa, notte tra venerdì 1 e sabato 2 VII, h. 1,50 – 3,50. Salerno, notte tra lunedì 15 e martedì 16 VIII, h. 2 – 3,30; notte tra mercoledì 26 e giovedì 27 X 2011, h. 1,30 – 2; mercoledì 2 XI, h. 15,20 – 15,40.

²⁹ segna

in cui quella tensione
pare si possa infine ridistendere:

l'arco dell'arte, la lira stonata,
discorde, dell'amore, l'amicizia:
la coscienza con tutte le sue corde.

E infine l'intelletto di un principio
a cui sospendere, come a un chiodo infisso
nello stipite della sacra porta
d'una felice camera da letto,
la comunione ultima, vivente,
dell'attimo indicibile,
del detto e del non detto.

Questo tu fosti, o almeno questo osai
vedere in te, e nel mio specchio in noi
a te³⁰ fare vedere:
la possibile vera compiutezza
di questi corpi nati per intendere ed
intendersi, conoscere ed amare,
condividere sensi ed intenzioni,
la composta tensione dei due capi
opposti della lira:
non solo ciechi
affetti e grumi sordi³¹ di emozioni.

Ma tu, più nuda del silenzio in cui
si rispecchiava il Verbo originario,
più sincera dell'Acqua in cui l'Artefice
si guardava sul fiore dell'Abisso,

dicesti: NO; chi nudo e solo nasce
solo e nudo morirà; non potrà
mutare ciò ch'è fisso;
non giunge a perfezione l'imperfetto;
non entra la parola nel
silenzio, né il silenzio
verrà alla sua espressione.

Nell'antico giardino delle Figlie
della Sera, così simile al luogo

³⁰ in te

³¹ sordi grumi

dei miei giochi d'infante,
lì dove il Sole viene
alla sua Foce, lo sciame delle ore
portava all'alveare della mia
coscienza il miele amaro della tua

voce.

La porta dei sogni³²

La digestione del Reale

La ruota della guerra
infine s'è fermata:
i denti della sega che ha fiaccato
i cardini che serrano i
ginocchi, il variopinto
gioco d'acre sudore e dell'ingegno
che s'argomenta al fine suo ostinato:
i fili, l'alluminio, il fuoco, il ferro,
la plastica ed il legno;
la trottola di fumo che frastorna i
sensi ed ingombra l'intelletto: tutto
adesso finalmente è consumato.

Quell'alito dell'aria che ritorna
dal golfo occidentale è come un sonno
in cui affonda la barca della mente:
una promessa di riposo, un solco,
un segno dell'aratro
del tempo nella polvere: il respiro
dell'alba che riporta
il corpo ansioso dell'anima insonne
al sospirato fatidico gioco
nella camera ardente dei suoi sogni.

In una sola notte di malsonno
può ben determinarsi
un rito di passaggio inconsapevole,
o consapevole forse – che importa? –, che
sancisce il consumarsi del tizzone
della passione d'una vita; cenere
ne rimane. Che il vento del
mattino se la porti
verso il mare, e nel salato silenzio
che mi assisté bambino si disperda,
passi la porta dell'oblio: svanisca,
mai più possa tornare.

³² Salerno, 8-9 VI 1998; 13 VI 1998. Pisa, notte tra sabato 23 e domenica 24 VII 2011, h. 1,30 – 4. Campagna (SA), venerdì 18 VIII 2011, h. 20,55 – 21,50. Salerno, notte tra domenica 21 e lunedì 22 VIII 2011, h. 00,00 – 00,15; notte tra giovedì 27 e venerdì 28 X 2011, h. 1,35 – 1,40; mercoledì 2 XI, h. 15,30 – 15,45.

Il telaio dell'Io³³

Il residuo del togliere / La statua interiore

La secca minutaglia dei miei giorni
s'è ora sciolta in un giro di vento:
un vortice ascendente la cattura;
sale sciamando al cielo con gli storni
nell'onda di frastuono del
sospiro di campane
dell'avvento di ancora un'altra cura.

L'occhio del cuore ormai s'è fatto acuto:
scorge tra i muri il vuoto; non dà voce
il petto: su me stesso ricaduto,
resto insaziato, torpido e feroce.

La dura e tesa corda della mente,
la cassa armonica del cranio – o ventre –
non si tarla di mal d'evanescenza
come l'estive essenze che la sfiorano
ormai senza potere innamorarla.

Solido e nudo sto, come l'avorio,
l'oro, o il piombo dei pesi d'un telaio,
una moneta
che emerge dallo scavo d'un paese
a lungo seppellito,
e parla solo a chi sa interrogarla.

³³ Pisa, 30 IX 1999; 2 X 1997; 5 VII 1998; notte tra lunedì 25 e martedì 26 VII 2011, h. 2 – 2,46. Salerno, mercoledì 2 XI, h. 15,45 – 16.

La foglia³⁴

Questo settembre torrido
che rassomiglia a un maggio, questa strana
palude di calore in cui si ferma
ogni senso del tempo ed impazzisce
la bussola, ed illude
la direzione e il flusso del mio viaggio;
questo incrocio di strade, rotatoria,
od inversione ad *U* che non si sa
se porti ad un parcheggio in cui si chiuda
questo cieco girare in tondo in cerca
d'una via per cui si possa evadere;
questo sussulto grigio
d'indugi che prelude al-
la fine d'una storia;
questo affilar di spade
per i nodi e le Gordio di domani,
questa attesa all'imbarco per salire a
bordo; questo prurito
e sorda voglia di menar le mani:

tutto somiglia al fremer d'una foglia
che esprime i più diversi suoi colori nel
calore occidentale dell'estate
ormai alla fine, e poi nell'incipiente
autunno inesorabile, e compensa
la morte inevitabile
di stagioni transeunti e trapassate
con la consolazione magra d'esser la
vistosa e variopinta
guardiana e portinaia del confine.

³⁴ Pisa, notte tra sabato 3 e domenica 4 IX 2011, h. 1,30 – 4. Salerno, sabato 5 XI, h. 18,55 – 19,10.

Nota biobibliografica

Sono nato sotto il tramonto del Solleone, nell'agosto del 1976, a Salerno, all'inizio di una notte di Luna piena.

La mia prima memoria databile si riferisce al Terremoto del 1980. Ricordo che non ebbi molta paura, e che il mare ruggiva.

Ho vissuto fino al compimento dei 13 anni in una casa longitudinalmente divisa in due metà: una affacciata sul mare, in cui sfogava una chiavica maestra, l'altra che dava su sporchi vicoli e garage; i tetti erano abitati da gabbiani reali (*Larus argentatus*), che ogni tanto si posavano sul nostro balcone, e di cui mia nonna, montanara, aveva timore.

Da bambino, non sopportavo le favole, i *clowns*, i divertimenti organizzati da altri. Amavo invece stare da solo. I miei giorni preferiti erano quelli di vacanza quando, senza obblighi scolastici, potevo passare mattine intere e pomeriggi a guardare il mare mutar pelle sotto le diverse incidenze del Sole e le ombreggiature delle nuvole. Quando viaggiavo, mi chiedevo, sempre, in virtù di quale strana trasfigurazione i paesaggi apparissero, da dentro, così diversi da come erano delineati sulla carta geografica. Amavo molto anche, d'estate, guardare le stelle, e chiedermi come riconoscermi quelle figure che invece, purtroppo, non riuscivo a vedere, per quanto mi sforzassi.

Leggevo quasi solo libri sugli animali, preistorici e viventi, e atlanti geografici.

Il primo libro cui mi appassionai, me lo diede mia madre, che lo aveva ereditato da un familiare. Era stato pubblicato a puntate nella rivista *Epoca* "dal 23 ottobre 1955 al 15 novembre 1956", e poi rilegato, e si chiama *Il mondo in cui viviamo*. È enorme, di circa 300 pp., *in folio*, ed è scritto in corpo 10. Ogni capitolo era introdotto da una pagina bianca, su cui campeggiava il titolo, semplice e arcano, scritto a caratteri lunghi e sottili come ombre, e, sotto, una citazione da qualche autore famoso, che per lo più non conoscevo. Queste citazioni, unite alle illustrazioni piene di dettagli, avevano su di me un potere immaginifico indescrivibile.

Mi piaceva ascoltare cori e nenie.

Le mie prime letture che non trattassero di argomento naturalistico, furono Salgari, un manualetto di mitologia greca illustrato con riproduzioni di opere d'arte antica, e due riduzioni (in verità alquanto sostanziose) di *Moby-Dick* e dell'*Orlando furioso*.

Alle scuole medie inferiori, mi appassionai alla storia, che tendevo a considerare come una concatenazione di eventi prodotti da forze impersonali. Amavo molto le statistiche sui morti provocati dalla peste nera nell'Europa del XIV secolo, o sulla produzione di acciaio in Germania alla fine dell'800. Trovavo che le cartine storico-geografiche, che sovrapponevano sincronia e diacronia, fossero un'invenzione geniale: trascorrevo molto tempo a cercar di ricalcarle, con la maggior esattezza possibile. Leggevo anche moltissimi libri di fantascienza e di letteratura fantastica: mi piacque Poe, nella traduzione di Manganelli.

Visto che mi ero appassionato alla storia, e volevo imparare le lingue morte, mi iscrissi al Liceo Classico. Ritrovai così l'interesse per la mitologia greca, e poi di tutti i popoli e paesi, interesse che non mi ha più abbandonato.

Non ricordo se in IV o in V ginnasio, mentre la professoressa di Lettere cercava di sensibilizzarci non so se a Stendhal o Balzac, o a qualche altro autore morbosamente fissato col rapporto tra individuo e società, sfogliando l'antologia tumulato dietro una pila di libri, mi imbattei in dei versi bellissimi: era *L'infinito* di Giacomo Leopardi. Da quel momento presi a interessarmi alla poesia e alla letteratura in quanto tali.

Durante il liceo, provai, con scarsissimo successo, a tradurre in versi italiani alcuni frammenti dei lirici greci; volevo anche fare una traduzione artistica del *Fedone* di Platone. In due successive vacanze-studio in Inghilterra, mi procurai alcune edizioni critiche di classici greci e latini, tra cui il I, il II e il III volume del Platone oxoniense di Burnet, e l'edizione Loeb del *Timeo* e del *Crizia*.

Durante i successivi anni scolastici, dedicai circa un'ora al giorno a leggere Platone senza testo a fronte. In tal modo, stavo acquisendo, senza saperlo, la conoscenza del greco necessaria a superare l'esame d'ingresso alla Scuola Normale, per Lettere Classiche, nell'autunno del 1994.

Il primo testo che mi fu fatto leggere, era il III libro delle *Leggi* di Platone, dove si trovano, *in nuce*, una teoria sui corsi e ricorsi storici, una teoria delle Catastrofi, e il Principio di Pienezza, cardine del fatalismo antico.

Constatato però che lo studio delle Lettere Classiche comportava molta filologia e poco studio della *Weltanschauung* antica, mi decisi a passare a Filosofia.

Da allora mi sono quasi continuamente occupato di Aristotele, in particolare dell'articolazione dei suoi concetti di "natura", "vita", "cognizione".

Su questi argomenti ho scritto le mie tesi di laurea e dottorato (2001 e 2007), e ho pubblicato alcuni articoli di carattere accademico³⁵.

Attualmente faccio parte di un progetto di ricerca, presso la Scuola Normale Superiore, sull'origine in Aristotele del concetto di "ilomorfismo", sui suoi risuoni nel corso della storia della filosofia occidentale, e sulle possibili soluzioni che un tale risuono potrebbe fornire, oggi, al problema mente-corpo.

Ho cominciato a scrivere poesie nella primavera del 1995, durante il mio primo anno di università, e ho continuato fino al febbraio 1999. Poi la mia vena si è estinta. Ho ripreso nella primavera del 2011, durante l'ozio imposto dalla convalescenza da un'operazione chirurgica.

³⁵ *De An. A 1: l'aporia sulle 'parti' dell'anima e la struttura dialettica del trattato 'de anima'* in "Elenchos. Rivista di studi sul pensiero antico". Anno XXVII (2006) fasc. I, pp. 123-139. In *confinio sensus et intellectus. APo. B 19* in "Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale", 20, 2009, pp. 73-93. *Perceptual Order and Cosmic Order according to Aristotle*. Pubblicato online negli atti del *Colloque International des doctorants en philosophie ancienne et en sciences de l'Antiquité*, Paris 2010.

Ho esposto le mie idee sulla natura della poesia in *Linguaggio, poesia e conoscenza. Contributo a una teoria del testo poetico*; in “Atelier” 52, IV fascicolo 2008 (dicembre).

Giuseppe Feola



Quaderni di RebStein, XXXV, Novembre 2011